

Sarebbe interessante, di là dalle questioni più generali alle quali mi sono attenuto, un'analisi più particolareggiata dei temi e dei problemi toccati da Polanyi in *Gegenrevolution*. Ma occorrerebbe allora addentrarsi nel dibattito storiografico attuale, nel quale quei temi e quei problemi sono ancora centrali²⁷. Si pensi per esempio a questioni quali: le differenti posizioni, all'interno del potere economico, nei confronti di Hitler; la gravità della crisi economica e politica, accompagnata dalla mancanza di nuovi strumenti teorici e politici per affrontarla; *l'Osthilfe*, rilevante, prima, in occasione della caduta di Brüning, utile poi a Hitler, il quale sembra aver tratto vantaggio dalla promessa, cui era particolarmente sensibile *l'entourage* di Hindenburg, di mettere a tacere gli scandali relativi agli aiuti statali; la figura e il ruolo di Schleicher e i suoi rapporti con Papen. Polanyi riferisce all'inizio del suo articolo, ritenendoli interessanti per quest'ultima questione, gli intrighi e le voci che circolavano, proprio la vigilia della presa del potere di Hitler, intorno alla minaccia di un *putsch* militare. Sembra confermata dalla ricerca storica l'opinione di Polanyi, che queste voci, più o meno corrispondenti alla realtà che fossero, ebbero comunque l'effetto di facilitare il successo di Hitler e di Papen, e la disgrazia di Schleicher²⁸.

²⁷ Cfr. p. es. la rassegna di M. HINZ, *Il dibattito sul Nazionalsocialismo in occasione del 50° anniversario della presa del potere di Hitler*, Ricerche di storia politica, II (1987).

²⁸ Cfr. p. es. E. EYCK, *Storia della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 798-803; e V. HENTSCHEL, *Weimars letzte Monate*, cit., pp. 95-101.

Controrivoluzione

Karl Polanyi

Il contributo del signor Werner von Alvensleben, membro dello Herrenklub, è importante per chiarire gli avvenimenti storici attuali. Era insomma molto più che una chiacchiera la voce che il dimissionario generale von Schleicher, immediatamente prima della nomina del presente Governo, abbia minacciato di arrestare Papen, quando questi voleva formare un governo senza Hitler. Il signor von Alvensleben asserisce soltanto che è stato egli stesso, e non Schleicher, a ritenere inevitabile questo passo per la salvaguardia dell'unità della Reichswehr. Ma il signor von Alvensleben non nega affatto di essersi fatto portavoce del suo amico Schleicher.

Questo episodio è illuminante. Esso esprime il significato di una successione di eventi che da vicino può sembrare un inestricabile viluppo di intrighi personali e di minimi fraintendimenti, e che invece non solo non è priva di logica storica, ma la manifesta con un simbolismo pressoché trasparente. Il destino storico del generale von Schleicher diventa di colpo chiaro. Per anni segreto detentore del potere dietro le quinte, Deus ex macchina onnipotente di due mesi passati a vuoto, improvvisamente e inesplicabilmente avversario privo di potere di Papen, il quale veniva considerato solo una sua creatura, Schleicher non fu altro che la fatale personificazione del fatto che i governi del centro e della sinistra potevano sussistere nel Reich solo all'ombra della Reichswehr, e del fatto che, però, la Reichswehr, nel momento in cui si esponeva direttamente come protagonista, era destinata a naufragare tragicamente. La Reichswehr poteva svolgere il suo ruolo solo dissimulandolo; non appena essa si presentò sulla scena non fu all'altezza delle tensioni provocate dalle forze che la circondavano. Schleicher lo sa-

peva: da ciò il suo attenersi all'atteggiamento di non uscire allo scoperto durante il Governo Papen, da ciò la sua intima riluttanza ad assumere la Cancelleria, da ciò d'altra parte, e principalmente, l'idea di basare il suo Governo su forze popolari fuori dal Parlamento. Nel suo sogno napoleonico ad occhi aperti egli riteneva una dittatura militare Schleicher-Strasser-Leipart capace di resistere sia contro la destra che contro la sinistra. Una dittatura della Reichswehr priva di un supporto nelle masse gli appariva ciò che sarebbe stata: la fine della Reichswehr. Ciò che riferisce il signor von Alvensleben è essenziale. Diviene così manifesto che Schleicher non voleva esporre la Reichswehr, che anzi verosimilmente non poteva più farlo. Non c'era affatto ragione di stupirsi che, fra i due compari Papen e Schleicher, non Papen, ma Schleicher si sia dimostrato la «figura sostituibile»: Papen rimase vincitore poiché non era che una persona, Schleicher rappresentava la Reichswehr e doveva soccombere. Infatti la Reichswehr aveva solo l'alternativa, nella lotta contro la destra e la sinistra, o di venir logorata senza scampo nel contrapporsi ai nove decimi del popolo tedesco, o di decadere a strumento di una non certo imparziale dittatura di partito hitleriana. A questo inglorioso destino poté sottrarsi. «Non dimenticate che chi vi sostiene e vi segue deve appartenere a tutti gli strati della popolazione...», furono le parole di commiato di Schleicher nel suo ultimo ordine del giorno rivolto alla Reichswehr.

La forza di Hitler è consistita nel fatto che egli si rese tempestivamente conto di questa debolezza del suo avversario. Egli rovesciò il governo autoritario di Papen facendosene beffa. Un'autorità che pervada le masse, le disciplini, che appaia come il loro ideale realizzato - questo sì; un'autorità quale principio che abiliti i signori dello Herrenklub a fare a meno delle sue masse, delle masse di Hitler - mai e poi mai. Solo tramite e in seno alla NSDAP le masse devono arrivare a realizzare il loro proprio autoesautoramento, il definitivo distacco dalla democrazia; chi volesse cancellare la democrazia contro le masse in nome di un'autorità antiquata del tempo che fu, verrebbe combattuto dalla NSDAP come nemico del popolo. Papen ha fallito per l'impossibilità di farcela contro il fronte compatto di tutto il popolo tedesco, da sinistra a destra. Hitler d'altronde ha adoperato la stessa arma anche contro Schleicher. Soltanto che qui diviene ancora più chiaro che la ragion d'essere del fascismo tedesco non sta in rivendicazioni determinate nel loro con-

tenuto, bensì per l'appunto in quella formale, apparente partecipazione delle masse all'oppressione autoritaria su se stesse, ovvero più precisamente: nell'esautorazione delle masse assicurata organizzativamente attraverso le masse stesse. Hitler era in possesso del monopolio reazionario delle masse, ed era in grado di sbarrare a Strasser la strada verso Schleicher. Senza Strasser, anche Leipart era irraggiungibile per Schleicher. Comunque, il tentativo scoperto di cercare appoggio a destra e a sinistra nel fronte sindacale deve aver indotto la reazione a ritenere inservibile Schleicher, dato questo suo orientamento politico-sociale, e sospetto il suo desiderio di sciogliere il Reichstag.

La decisione fu presa a Neudeck. Hitler seppe, ancora, approfittare della circostanza che il Presidente del Reich dovette sottomettersi, facendo della nazione un funesto dono onorifico, agli interessi di una cricca, la quale, sulla base e a cominciare dalla propria posizione economica, propendeva per un attivismo estremista. Nel sistema economico, la crisi che ha condotto Hitler al successo finale è stata, significativamente, non la crisi dell'industria, ma quella agraria: alcune dozzine di latifondisti d'Oltrelba presero d'assalto la roccaforte di Neudeck. Il loro radicalismo era spronato da interessi economicamente e tecnicamente reazionari. La diminuzione dei costi di produzione d'oltreoceano, dovuta all'impiego di macchine e al tipo di colture, ha fatto sì che il sostegno artificioso ad arretrate colture di segala nella Prussia orientale sia possibile, e lo sia a lungo termine, solo facendone gravare il costo sul livello di vita di tutto il popolo tedesco. In realtà solo una piccola parte delle aziende latifondiste è davvero non redditizia, e non dovrebbe sfuggire al suo naturale destino economico di essere smembrata in lotti e colonizzata. Questa frazione è però quella che si rivolta, che mira all'aiuto statale, che nella sua sfrontatezza vuole addirittura condannare come abuso democratico qualsiasi controllo dei fondi di sostegno, che preferisce abbandonare il paese alla barbarie piuttosto che portare la sua parte del fardello della crisi accettando una ristrutturazione economica.

Il carattere economicamente reazionario di questi interessi non dovrebbe essere misconosciuto. L'Osthilfe di Brüning aveva come scopo di salvare le aziende considerate redditizie e di suddividere in poderi quelle economicamente non redditizie. Si è voluta screditare questa politica tacciandola di bolscevismo. In realtà la linea di Brüning non

solo non era socialista, ma neanche borghese-progressista: era semplicemente conservatrice. Impiegare aiuti statali per sostenere grandi proprietà terriere private economicamente vitali corrispondeva al più puro pensiero conservatore; nessun socialista, e neanche nessun liberale, può essere favorevole a una tale misura: il primo, perché essa va a vantaggio della grande proprietà privata; il secondo, perché un sovvenzionamento di tal fatta non può non apparire come un'indebita distorsione dei rapporti concorrenziali a carico di chi è efficiente. Preservare dalla rovina mediante l'aiuto statale le grandi proprietà terriere private, aprire invece ad insediamenti di coloni in poderi sani, sempre con l'aiuto statale, quelle non salvabili secondo una valutazione economica: ciò corrisponde quasi perfettamente a quello che è l'universo ideologico del conservatorismo tedesco in materia di popolazione, di difesa nazionale, di società e di politica economica. La proporzione di coloro che chiedevano l'aiuto statale era d'altronde relativamente insignificante. Nell'area compresa nell'Osthilfe c'erano 1.300.000 aziende agricole, delle quali 770.000 piccole aziende sotto i 2 ha.; queste ultime non hanno fatto alcuna domanda di aiuto. E solo 72.000 delle 544.000 più grandi la fecero. Il resto, 471.000 aziende, si affidò alle proprie forze, e questo significa che le piccole e medie aziende non sono in generale eccessivamente indebitate. Queste aziende sopportano gli aggravii, che toccano loro in conseguenza dell'Osthilfe, senza trarre da quest'ultima alcun vantaggio. Sulla base delle direttive di Brüning modificate da Papen, furono ammesse all'Osthilfe 41.000 grandi aziende, molte delle quali lo furono abusivamente. Il deputato del Centro Josef Ersin ha pubblicato un articolo (sulla «Rhein-Mainische Volkszeitung») in cui rinfaccia ciò che segue al vecchio Oldenburg-Januschau, uno dei più fidati consiglieri di Hindenburg e uno degli uomini più potenti della cricca ora vittoriosa:

«Io non ho affermato che Ella abbia acquistato una proprietà con il denaro dell'Osthilfe. Mi risultava che Ella nel 1929 aveva acquistato ancora un'altra proprietà vicino alle Sue quattro. Se l'agricoltura nelle regioni orientali si trova economicamente in condizioni così cattive, come Ella asserisce, allora Le chiedo: perché ha acquistato un'altra proprietà, indebitandosi? Ora Ella pretende che Le si venga in soccorso, mediante l'Osthilfe, per i debiti contratti in quell'occasione. Mi sarebbe sembrato più giusto che Ella, disponendo di cinque proprietà, ne avesse rivendute una o due, per poter così coprire i debiti e fare a meno dell'Osthilfe. Ella ha preso l'altra strada...»

Quest'altra strada è tale da poter essere percorsa durevolmente solo mediante un bolscevismo di destra.

Nell'industria le cose vanno nello stesso modo. Anche qui Hitler stava sempre in collegamento con gli interessi economicamente e tecnicamente reazionari, ai quali poteva venire incontro finanziariamente un potere statale né socialista, né liberale, e nemmeno onestamente conservatore. E' un errore accusare in blocco l'industria pesante dell'appoggio a Hitler. Tutta l'industria esportatrice, incluse quindi la navigazione e la cantieristica, e la potente industria chimica stavano dietro Schleicher e contro Hitler. Lo sosteneva solo l'industria carbosiderurgica della Renania-Westfalia. Le speranze di quest'ultima sono riposte nelle commesse belliche, in una massiccia compressione dei salari e in un sistema economico reso artificioso. Sacrificare gli interessi dell'industria esportatrice tedesca a questi interessi particolari, economicamente e tecnicamente reazionari, non può non essere assolutamente nocivo dal punto di vista economico. Ma ha prevalso la logica della controrivoluzione. Hugenberg è riuscito a cementare intorno a un progetto politico la speranza nelle commesse belliche di una frazione dell'industria e la paura di una frazione dell'agricoltura di fronte alle trebbiatrici delle pianure d'oltreoceano; tale progetto politico è stata la leva che ha disarcionato la Germania conservatrice ed ha innalzato al potere assoluto una reazione che lavora con mezzi rivoluzionari.

Un altro punto di forza di Hitler stava nella debolezza morale della democrazia. Non va disconosciuta la tragica colpa della democrazia tedesca, individuabile nella concatenazione di circostanze qui di seguito descritte. In Prussia il governo è stato depresso con un decreto d'emergenza. Ciò è stato possibile mediante l'art. 48, che governi costituzionali da anni hanno applicato in modo dittatoriale per la salvaguardia della democrazia. E' problematico se questo uso avvenne sempre nel senso della Costituzione, se corrispose anche allo spirito di essa. Proprio il 20 luglio, quando un Governo già apertamente ostile alla Costituzione, o almeno al suo spirito, depose il Governo prussiano fedele alla Costituzione, questo colpo di Stato potè, nell'emergenza, essere coperto con l'apparenza della buona fede: nonostante tutto non si era recata offesa alla lettera della Costituzione. Ora le cose stanno altrimenti. Il giudizio del Reichsgericht ha riconosciuto al Primo Ministro prussiano Braun proprio il di-

ritto che il Governo del Reich gli aveva tolto con la nuova ordinanza d'emergenza: la rappresentanza della Prussia verso l'esterno. Il fatto d'altronde che tutto ciò è avvenuto con lo scopo di sciogliere il Landtag prussiano, di arrivare alle elezioni in Prussia, dunque di mettere in giuoco un meccanismo in sé democratico contro il volere della maggioranza del Landtag, non solo conferì al colpo di mano della reazione una giustificazione apparentemente democratica, ma costrinse inoltre i partiti costituzionali a mostrarsi sotto la falsa luce di un abuso di potere trincerato dietro cavilli giuridici, trepidante di fronte al giudizio popolare. Alla sinistra e al centro democratici viene sottratto tutto, persino il far appello alla democrazia. Il fascismo si pavoneggia beffardo con le insegne dei vinti: il fascismo fondato sulla democrazia! la sinistra, che troppo a lungo in verità si è abbandonata a una tragica illusione riguardo alla violenza dell'irruzione fascista, non vorrà mai, si spera, mantenere illusioni riguardo al reale significato di questi eventi.

La dottrina politica e dello stato caratteristica del fascismo è, in sintesi, niente meno che l'eliminazione del pensiero democratico, delle istituzioni democratiche, delle forme sociali, economiche e politiche della civiltà democratica. L'idea dell'eguaglianza sociale e le sue istituzioni, l'idea della libertà dello Stato borghese e le sue istituzioni, l'idea della solidarietà umana e le sue istituzioni, tutto ciò dev'essere cancellato in ogni sfera dell'esistenza sociale, nell'economia, nella politica, negli organismi territoriali e nelle associazioni di interessi, nella nazione, nell'umanità. Qui non resta proprio spazio per il riconoscimento dei risultati democratici delle elezioni. Come i comunisti, i fascisti vanno alle elezioni solo con sarcastica derisione. Siano in effetti maggioranza o minoranza, la loro pretesa di potere rimane fuori discussione; quando sono al potere, riconoscono i risultati elettorali solo quando il loro dominio ne riceva conferma.

Hitler non segue la via di Mussolini. Mussolini ha fatto la marcia su Roma, ma poi ha salvato le apparenze della legalità. Hitler non ha rischiato la marcia su Berlino, ma dopo la presa del potere ha immediatamente lasciato cadere l'apparenza della legalità. Al Vicecancelliere Papen viene conferito, con decreto d'emergenza, l'incarico di Commissario del Reich per la Prussia, con le facoltà che, secondo il verdetto dello Staatsgerichtshof, del 25 ottobre 1932, spettano al governo prussiano e ai suoi membri! A questo si arriva non per vie traverse, nè cercando di dissimularne il si-

gnificato, ma formalmente ed esplicitamente. Il Governo sovrano della Prussia, confermato nella sua carica dalla sentenza dello Staatsgerichtshof, è stato semplicemente spodestato. Quindi, è stata creata artificiosamente una maggioranza nel Collegio a tre membri, al quale spetta la decisione sullo scioglimento del Landtag prussiano, affinché quest'ultimo potesse essere sciolto. Lo spodestato governo Braun si è appellato contro di ciò allo Staatsgerichtshof. Ma intanto l'attacco viene portato avanti anche da un'altra parte. Tutti gli organi comunali di rappresentanza della Prussia vengono sciolti e per la loro rielezione viene fissata la data del 12 marzo. E' chiaro che queste elezioni si svolgeranno sotto l'influsso della vittoria elettorale del Governo nel Reich e in Prussia, attesa per il 5 marzo. Quindi anche un giudizio sfavorevole al Governo sulla questione del Collegio a tre membri da parte dello Staatsgerichtshof potrebbe essere reso di nuovo politicamente inefficace. In effetti, attraverso i Consigli comunali vengono elette le Amministrazioni provinciali, che nominano il Presidente dello Staatsrat prussiano, che è il terzo componente del Collegio a tre membri, accanto al Presidente del Landtag e al Primo Ministro prussiano. Se il voto dato a Papen invece che a Braun verrà invalidato, l'opponente del Centro Adenauer dovrà nel frattempo essere sostituito da un Presidente dello Staatsrat ligio al governo. In effetti la rappresentanza legale della Prussia è in pericolo nello stesso Reichsrat. In questo organismo il discorso di Hitler ha trovato, da parte del rappresentante del Governo prussiano Dr. Brecht, una risposta di tale dignità, che senza dubbio è apparsa al nuovo Cancelliere come un velato segnale dell'opposizione che c'è da aspettarsi dai Governi regionali, in primo luogo dalla Baviera, contro le violazioni della Costituzione che minacciano la loro autonomia. Tornerà Hitler alla legalità? O viceversa intende egli, che non ha messo in atto un'insurrezione violenta, seguire la via dell'aperto colpo di stato, via che lo stesso Mussolini ha evitato?

"Der Oesterreichische Volkswirt", vol. XXV-1°, n° 20, febbraio 1933, pp. 457-459. (Traduzione di M. Cangiani).